

## UNA CITAZIONE LESSICOGRAFICA DI TEODORO DI MOPSUESTIA

Le citazioni di autori pagani nelle opere di Teodoro di Mopsuestia sono rare e sempre anonime, a parte le apostrofi rivolte all'Imperatore nella *Replika a Giuliano*<sup>1</sup>. Il riferimento forse più interessante si trova all'inizio del *Commento al Vangelo di Giovanni*, opera che ci è giunta integra in traduzione siriana<sup>2</sup>, mentre nell'originale greco abbiamo solo dei frammenti tramandati nelle Catene neotestamentarie e pubblicati criticamente da Robert Devreesse<sup>3</sup>. Il passo in questione riguarda la discussione di ἀρχή, il termine con cui si apre il *Vangelo* di Giovanni.

In proposito Teodoro comincia con l'annotare che l'uso dei filosofi a proposito del termine ἀρχή non diverge da quello della Scrittura "perché la differenza di religione non crea diversità nell'accezione dei termini: benché i filosofi abbiano fatto molti errori, il senso comune li ha costretti a non mutare il senso delle parole"<sup>4</sup>. Quindi, dopo aver passato in esame i differenti usi del termine "principio" nell'uso comune, conferma che lo stesso metodo hanno usato i pagani che hanno scritto sull'uso delle parole<sup>5</sup>. A questo punto grazie ad una ampia citazione nelle Catene possiamo seguire l'esposizione teodorea nell'originale greco:

Οἱ περὶ τῆς τῶν ὀνομάτων φιλοσοφήσαντες χρήσεως, ἐπειδήπερ τοῖς φυσικοῖς εἶποντο καὶ αὐτοὶ κατὰ γε τοῦτο λογισμοῖς, κάλλιστον ὄρον ἀπέδωκαν τῆς ἀρχῆς, ἀρχὴν εἰπόντες τὸ πρῶτον πέρασ τῶν μετὰ ταῦτα, πρῶτόν τε πέρασ πάλιν εἰπόντες (αὐτοὶ γὰρ ἑαυτοὺς δίκαιον ἐρμηνεύειν ἐνόμισαν) τὸ πρὸ παντὸς ὄν. οὕτω γοῦν καὶ ἀρχὴν τὸ ἀεὶ ὄν ἔθος αὐτοῖς πολλακίς καλεῖν. καὶ γὰρ οἱ μὲν αὐτῶν ἀρχὴν τῶν ὄντων ἔφασαν Θεόν, ὡς

<sup>1</sup> *Teodoro di Mopsuestia. Replica all'imperatore Giuliano*, seconda edizione riveduta e ampliata a cura di A. Guida, Bologna 2019.

<sup>2</sup> *Theodori Mopsuesteni Commentarius in Evangelium Iohannis Apostoli*, interpretatus est J.-M. Vosté, Lovanii 1940 (CSCO 116/Syr. 63; testo siriano in CSCO 115/Syr. 62).

<sup>3</sup> R. Devreesse, *Essai sur Théodore de Mopsueste*, Città del Vaticano 1948 (Studi e Testi 141), 289-419.

<sup>4</sup> *Theod. Mops., Comm. in Ev. Ioh. Ap.* pp. 7, 31-8, 6 Vosté: "Deum Verbum esse in principio clare dixit evangelista. Si quis autem velit indagare quoad sensum huius vocis 'principium', sive secundum usum philosophorum sive secundum usum Scripturae, inveniet utrobique aequaliter divinam essentiam Unigeniti indicare. De cetero, et in aliis multis, si quis diligenter examinet verborum usum inter illos (philosophos) receptum, inveniet eum haud discrepare ab usu loquendi Scripturarum. Non enim differentia religiosae doctrinae facit etiam in suppositione vocum diversitatem. Quamvis ergo erraverint in multis, sensus communis tamen cogeat eos ne significationem verborum adulterent".

<sup>5</sup> *Ibid.* p. 9, 20-23 "Eadem methodum secuti sunt extranei, qui de usu nominum scripserunt. Cum enim et ipsi naturalibus argumentis quoad hoc obtemperarunt, pulcherrimam sane nominis huius 'principii' definitionem tradiderunt."

ἂν καὶ πρὸ πάντων ὄντα, ἔχοντα δὲ καὶ ὑπερκείμενον οὐδὲν ἑαυτοῦ, οἱ δὲ τινα τῶν ὀρωμένων στοιχείων ἢ γῆν ἢ ἀέρα ἢ ὕδωρ ἢ πῦρ ἢ καὶ τὰ τέσσαρα, ὡς ἂν ἕκαστος ἐνόμισεν, ὡς ἂν τῶν μὲν ὄντων ἀεὶ, τῶν δὲ ὑστέρων ἐξ αὐτῶν ὑποστάντων. καὶ ὅλως διὰ τῆς τῶν ὀνομάτων χρήσεως καὶ διὰ τῆς τῶν νοημάτων ἐκθέσεως ἔδειξαν ὡς ‘ἀρχὴν’ τὸ πρὸ παντὸς ὄν φασιν<sup>6</sup>.

“I filosofi che hanno scritto sull’uso delle parole, poiché anch’essi seguirono almeno in questo i ragionamenti naturali, dettero una bellissima definizione di ‘principio’, definendo ‘principio’ il primo limite di ciò che segue e definendo d’altra parte ‘primo limite’ (essi stessi ritengono difatti giusto interpretare se stessi<sup>7</sup>), ciò che è prima di tutto, e così dunque è loro costume spesso chiamare anche ‘principio’ ciò che è sempre. E difatti alcuni di loro chiamarono Dio ‘principio’ degli esseri in quanto è anche prima di tutti e non ha nemmeno niente di superiore a sé, altri invece, ciascuno secondo il proprio giudizio, (chiamarono principio) qualcuno degli elementi visibili, o la terra o l’aria o l’acqua o il fuoco o anche i quattro (insieme), considerando gli uni come sempre esistenti, gli altri invece come riceventi l’esistenza da loro. E insomma con l’uso dei nomi e con l’esposizione dei propri concetti mostrano di chiamare ‘principio’ ciò che è prima di tutto”.

Riguardo alla provenienza della definizione di ἀρχή il Devreesse richiama in apparato due passi del *Commento ai Salmi* di Origene. Nel primo Origene cita varie definizioni di Dio offerte da un certo Erofilo nell’opera *Περὶ στωϊκῆς ὀνομάτων χρήσεως*. Per quanto esse non presentino alcuna corrispondenza con quella riferita da Teodoro<sup>8</sup>, è comunque interessante l’autore, uno stoico altrimenti sconosciuto, e su di lui torneremo in seguito. Relativamente interessante, pur se non pertinente alla definizione di ἀρχή, è l’altro passo ricordato dal Devreesse, dove sono citati οἱ περὶ τὰ ὀνόματα δεινοί<sup>9</sup> a proposito della distinzione di θυμός da ὄργη: anche in questo caso

<sup>6</sup> Devreesse, *Essai* (cit. sopra, n. 3), 307, fr. 2, 5-16.

<sup>7</sup> Dall’inciso pare trasparire una punta di ironia da parte di Teodoro.

<sup>8</sup> Il passo origeniano, corrispondente a PG 12, 1053b, è edito (con imprecisioni qui corrette) sulla base dei codd. Vat. gr. 754 e Vat. gr. 1422 da G. Rietz, *De Origenis Prologis in Psalterium quaestiones selectae*, Diss. Iena 1914, 14-15 (e su di esso vd. p. 45) Θεὸν γενικώτατα μὲν λέγουσι ζῶον ἀθάνατον, λογικόν, καθὸ πᾶσα λογικὴ ψυχὴ Θεὸς ἐστίν. Ἄλλως δὲ, ζῶον ἀθάνατον, λογικόν, καθ’ αὐτὸ ὄν· ὡς τὰς ἐν ἡμῖν περιεχομένας ψυχὰς μὴ εἶναι θεούς, ἀπαλλαγείσας δὲ τῶν σωμάτων ἔσεσθαι. Κατ’ ἄλλον δὲ τρόπον, Θεὸν λέγεσθαι ζῶον ἀθάνατον, λογικόν, σπουδαῖον· ὥστε πᾶσαν ἀστείαν ψυχὴν Θεὸν ὑπάρχειν, κἂν ἐν ἀνθρώπῳ περιέχηται· Ἄλλως δὲ λέγεσθαι Θεὸν τὸ καθ’ αὐτὸ ὄν ζῶον ἀθάνατον, σπουδαῖον, ὡς τὰς ἐν ἀνθρώποις σοφοῖς περιεχομένας ψυχὰς μὴ ὑπάρχειν θεούς. Καὶ ἔτι ἄλλως λέγουσι Θεὸν ζῶον ἀθάνατον, σπουδαῖον, ἔχον τινα ἐπίστασιν (v.l. ἐπίστασιν) ἐν τῷ κόσμῳ κατὰ τὴν διοίκησιν, ὃν τρόπον ὁ ἥλιος καὶ ἡ σελήνη. ἄλλως δὲ λέγουσι Θεὸν τὸν πρῶτον διοικητικὸν τοῦ κόσμου. Ἐπὶ πᾶσι δὲ Θεὸν λέγουσι ζῶον ἀφθαρτον καὶ ἀγένητον καὶ πρῶτον βασιλέα, ἣν ἔχει χώραν ὁ σύμπας κόσμος.

<sup>9</sup> Origene in *Ps.* PG 12, 1105c διαφέρει δὲ θυμός ὄργης, ὡς φασὶ καὶ οἱ περὶ τὰ ὀνόματα δεινοί, τῷ θυμὸν μὲν εἶναι ὄργην ἀναθυμωμένην καὶ ἔτι ἐκκαϊομένην, ὄργην δὲ ὄρεξιν ἀντι-

gli anonimi autori sono di ambito stoico e potrebbe anzi trattarsi piuttosto di un solo autore<sup>10</sup>, e quindi, forse, dello stesso Erofilo.

Una perfetta anche se parziale corrispondenza col passo teodoreo troviamo invece in una raccolta di *Definitiones* edite criticamente e tradotte in tedesco da Johan Ludvig Heiberg nel IV volume teubneriano del matematico Erone d' Alessandria, dove al paragrafo 50 del capitolo 136 leggiamo:

ἀρχὴ ἐστὶ τὸ πρῶτον πέρας τῶν μετὰ ταῦτα. οὕτως οὖν καὶ ἀρχὴν τὸ ἀεὶ ὄν ἔθος αὐτοῖς πολλακίς καλεῖν, καὶ οἱ μὲν αὐτῶν ἀρχὴν τῶν ὄντων ἔφασαν Θεόν<sup>11</sup>.

Potremmo allora pensare di aver individuato in Erone la fonte della definizione di Dio citata da Teodoro, ma in realtà le cose stanno diversamente. Gli Ὅροι τῶν γεωμετρίας ὀνομάτων di Erone sono tramandati infatti, come ben chiarisce Heiberg, quale prima parte (capitoli 1-132) di una raccolta di *excerpta* matematici compilata da un dotto bizantino, probabilmente intorno all'XI secolo. I successivi capitoli della raccolta sono estratti: il capitolo 133 dalla *Geometria* dello stesso Erone, il 134 dagli *Elementi* di Euclide, il 135 da Gemino, i 136-137 dal *Commento* di Proclo *al I libro degli Elementi di Euclide*, o piuttosto da una raccolta di scoli a Euclide, il 138 da Anatolio e da Teone di Smirne<sup>12</sup>. La definizione di ἀρχὴ si trova dunque in un capitolo di estratti da Proclo, o da scoli a Euclide; di questi per ogni paragrafo Heiberg segnala la fonte<sup>13</sup>, ma proprio del paragrafo 50 non individua alcun parallelo. Ora mi pare che il passo sopra citato di Teodoro non solo non dipenda dalla *definitio* del paragrafo 50, ma ne sia anzi proprio la fonte diretta, scelta in questo caso dall'escertore bizantino di definizioni ma-

τιμωρήσεως. La definizione, presente anche in altri testi origeniani, è di origine stoica: cfr. Chrysipp. fr. 395 e 396 (SVF 3, 96 v. Arnim). Οἱ περὶ τὰ ὀνόματα δεινοὶ sono ricordati da Origene anche nel *Commento al Vangelo di Giovanni* 28, 13, 105 (GCS 10, p. 405 Preuschen) a proposito di chi sia da dirsi veramente medico o architetto, dove l'editore rimanda alla discussione platonica di *Resp.* 341c ss. sulla definizione del vero medico.

<sup>10</sup> Per l'uso del plurale quando non s'intende specificare l'autore di una tesi che si cita si vedano i lavori di F. Dümmler (*Kleine Schriften* II, Leipzig 1901, 426-428), J. Wackernagel (*Vorlesungen über Syntax*, I, Basel 1926, 94-95) e M. Pohlenz, "ZNW" 42, 1949, 104), ai quali rimando in "Prometheus" 45, 2019, 253 e n. 29 a proposito di un passo di Teodoro di Mopsuestia in cui οἱ κατὰ τῶν χριστιανικῶν συντάξαντες δογμάτων non sono altri che l'imperatore Giuliano. Anche nel nostro passo οἱ περὶ τῆς τῶν ὀνομάτων φιλοσοφῆσαντες χρήσεως sta a indicare uno specifico autore non nominato di cui Teodoro si serve.

<sup>11</sup> *Heronis Alexandrini Opera quae supersunt omnia* IV: *Heronis Definitiones cum variis Collectionibus. Heronis quae feruntur Geometrica*, copiiis G. Schmid usus ed. J. L. Heiberg (con trad. tedesca a fronte), Lipsiae 1912 (rist. Stutgardiae 1976), 150, 8-10 (con trad. a 151, 9-12).

<sup>12</sup> Heiberg, *ed. cit.*, *praefatio* IV.

<sup>13</sup> Il precedente paragrafo 49, ad esempio, corrisponde a Proclo, *Comm. in I Euclidis Elem. lib.* p. 133, 20-134, 7 Friedlein; il successivo 51 al testo di p. 115, 10-19 Friedlein.

tematiche per il termine ἀρχή. Nel contesto degli *excerpta* delle *Definitiones*, infatti, non solo non è comprensibile a chi si riferisca il pronome αὐτοῖς della frase ἔθος αὐτοῖς πολλάκις καλεῖν (“pflegen Sie oft” traduce Heiberg), ma addirittura il passo successivo, che intende distinguere nell’ambito di αὐτοῖς quelli che dissero Dio principio di tutto, rimane sospeso con un μὲν che preannuncia una seconda parte assente e che la traduzione di Heiberg (“und einige von ihnen haben Gott Anfang des Seienden genannt”) è costretta a ignorare. Il testo di Teodoro invece non solo chiarisce che con αὐτοῖς si fa riferimento a quei filosofi pagani che hanno trattato di ἀρχή precedentemente chiamati in causa, la prima volta come οἱ περὶ τῆς τῶν ὀνομάτων φιλοσοφήσαντες χρήσεως e poi richiamati due volte con lo stesso pronome (καὶ αὐτοὶ... αὐτοὶ γὰρ ἑαυτούς), ma completa l’esposizione presentando gli attesi οἱ δὲ e illustrando quale dottrina rispetto a οἱ μὲν essi rappresentino<sup>14</sup>. In tale seconda parte, dove l’uso del termine ἀρχή è riferito ai quattro elementi separati o insieme e che il compilatore bizantino ha ommesso come inutile ai propri scopi, è riassunta dottrina tradizionale che risale ad Aristotele (ad es. *Met.* 982a ss.), mediata probabilmente da un manuale dossografico del genere dei *Placita* di Aezio 1.3 Diels, che sappiamo utilizzati da altri esegeti e teologi d’indirizzo antiocheno come Teodoreto di Cirro e Nemesio di Emesa<sup>15</sup>.

In conclusione, dunque, la definizione di ἀρχή in rapporto a Dio riportata da Teodoro nel *Commento al Vangelo di Giovanni* è stata scelta e inserita da un compilatore bizantino in una raccolta di *Definitiones* matematiche associata a quelle di Erone di Alessandria.

Quanto alla fonte di Teodoro, la definizione di Dio come ἀρχὴν τῶν πάντων ci porta ad ambito stoico<sup>16</sup>. Un buon candidato fra i filosofi che hanno scritto περὶ τῆς τῶν ὀνομάτων χρήσεως potrebbe quindi essere l’Erofilo stoico utilizzato da Origene<sup>17</sup> e segnalato, come abbiamo prima visto, da

<sup>14</sup> In realtà nell’uso dei pronomi c’è uno slittamento, dal riferimento al lessicografo (οἱ περὶ... αὐτοὶ γὰρ ἑαυτούς... αὐτοῖς) alle diverse opinioni espresse dai filosofi citati (οἱ μὲν αὐτῶν... οἱ δὲ), provocato da uno stile estremamente denso e concentrato sul contenuto, tipico di Teodoro. Questi infatti, seguendo punto per punto il testo da interpretare e nello stesso tempo inserendo digressioni esplicative spesso diventa involuto, come rilevava già la critica di Fozio, *Bibl.* cod. 177, 28-38, e particolarmente l’accumulo e la sovrapposizione di pronomi dimostrativi in funzione epanalettica finiscono per rendere il dettato talora poco chiaro e faticoso da seguire; cfr. anche la mia edizione citata sopra (n. 1), 145.

<sup>15</sup> Cfr. H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berolini 1879, 45-49.

<sup>16</sup> Si vedano ad es. i fr. 153 (ἀρχὴν μὲν θεὸν τῶν πάντων) e 85 di Zenone (SVF 1, 41 e 24 v.Arnim; Aet. *Plac.* 1.3. 23 Mansfeld-Runia (*Aëtiana* V, 207) nonché i fr. 493 e 495 di Cleante (SVF 1, 110 e 111 v.Arnim).

<sup>17</sup> Di lui abbiamo notizia solo dai passi di Origene citati sopra (n. 8 e PG 12, 1053ab); cfr. H. v.Arnim, *Herophilos* 2, RE 8, 1104.

Devreesse, pur se non possono essere esclusi altri lessicografi, tenendo conto sia dell'interesse degli stoici per la lingua e i suoi fenomeni sia del frequente e anonimo uso da parte di Teodoro di strumenti lessicografici<sup>18</sup>.

AUGUSTO GUIDA

ABSTRACT:

One of the few citations from classical texts by Theodore of Mopsuestia, which derives from a stoic lexicographer (perhaps Herophilos, an author cited by Origenes), is proved to have been inserted in a Byzantine Collection of geometric definitions (edited by Heiberg) to explain the term ἀρχή.

KEYWORDS:

Heron Alexandrinus; Theodore of Mopsuestia; Herophilos stoicus; stoic lexicography; philosophical and mathematical definitions.

<sup>18</sup> Dei "lexikalische Hilfsmittel" impiegati da Teodoro per le "Wörterklärungen" tratta C. Schäublin, *Untersuchungen zu Methode und Herkunft der Antiochenischen Exegese*, Köln-Bonn, 95-108, che ipotizza anche un uso di Diogeniano.